



AMERICA LATINA

Regia: Damiano e Fabio D'Innocenzo

Interpreti: Elio Germano, Astrid Casali, Carlotta Gamba, Sara Ciocca, Federica Pala, Maurizio Lastrico

Origine e produzione: Italia, Francia / Lorenzo Mieli, The Apartment, Vision Distribution, Le Pacte

Durata: 90'

Massimo è un dentista di Latina, felicemente sposato e con due figlie. La famiglia è la sua ragione di vita, la sua felicità, la ricompensa a un'esistenza improntata all'abnegazione e alla correttezza. È in questa primavera imperturbabile e calma che irrompe l'imprevedibile: un giorno come un altro Massimo scende in cantina e l'assurdo si impossessa della sua vita.

“Terzo film di Fabio e Damiano D'Innocenzo, opera matura, film dalla costruzione perfetta e compatta, allude a quei generi, ma non può appartenervi perché qui l'uso degli stereotipi è troppo sovversivo: il protagonista-dentista, ma dalla mano malferma e dalla mente offuscata, il baretto dalla luce fioca che esplose di situazioni inesprese, la presenza femminile onnipresente impalpabile in quelle vesti di mussola e pizzi, dolcezza e preludi al pianoforte. La collocazione più opportuna del film è la sua dimensione umanista, la disperata solitudine che esprime il protagonista anche se accompagnato da pochi eccellenti personaggi [...].

Lo spettatore deve fare i conti con sottili trasformazioni, metamorfosi suggerite appunto dal quadro inusuale della ripresa, ora l'occhio a suggerire un che di animalesco, ora un grido amplificato e reso metallico dall'intervento musicale dei Verdena. Ci si allontana così dal semplice approccio psicologico che porta l'attenzione a tutto quello che fa emergere il protagonista dal profondo per accompagnarlo verso elementi più oscuri e nascosti. Più esprime solitudine più si immerge in un elemento acquatico: all'inizio le lacrime che lasciano occhi umidi, la piscina sfiorata, il tubo della cantina da rompere a sprangare perché ne esca infine tanta acqua da portar via presenze, ricordi, vissuto. E infine un'immersione totale da mostro acquatico.

Quell'acqua, ricordano i registi, di cui era fatta proprio la palude pontina, appare come un elemento malsano, malarico e non adatto alla purificazione. E la trasfigurazione della mostruosità contemporanea che continua ad essere la specialità dei loro film, qui viene risolta in maniera impeccabile.

Sono solo suggerimenti di strategia di visione poiché *America Latina* ha un intreccio che non si può suggerire né svelare e si dovrà vedere mettendo in funzione, come nei loro precedenti film, tutta la creatività da spettatori.”

Silvana Silvestri, “Il Manifesto”

“In questo film i registi [i fratelli D'Innocenzo] depurano i temi centrali del loro cinema (anzi forse il tema fondamentale: le difficoltà, la violenza, la tragedia dell'essere maschi), isolandoli dal contesto sociale. [...] Un film con un'atmosfera ovattata, che i D'Innocenzo filmano in un formato panoramico cercando una distanza, quasi un'astrazione: piani sequenza, riprese da dietro i vetri o addirittura volti riflessi nel brodo, controluci notturni, primi piani sfocati dall'alto o ripresi in perpendicolare sotto la doccia così che le gocce sembrano scorrere in orizzontale. La quotidianità del protagonista è inquietante da subito, e piccole inverosimiglianze mostrano l'irruzione di una dimensione quasi fantastica [...]. Rimane costante il senso di angoscia, un grumo di disagio che si incarna nei volti e in luoghi di orrore quotidiano impalpabile, che scoprono quanto di melodramma e di horror ci sia nelle nostre vite ovattate di borghesi.”

Sergio Sozzo, “Sentieri Selvaggi”